26 Domenica TO - C

Antifona d'Ingresso
Signore, tutto ciò che hai fatto ricadere su di noi l'hai fatto con retto giudizio; abbiamo peccato contro di te, non abbiamo dato ascolto ai tuoi precetti; ma ora glorifica il tuo nome e opera con noi secondo la grandezza della tua misericordia.

Colletta
O Dio, che riveli la tua onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono, continua a effondere su di noi la tua grazia, perché, camminando verso i beni da te promessi, diventiamo partecipi della felicità eterna. Per Cristo, nostro Signore.

Prima Lettura
Dal libro del profeta Amos. (Am 6, 1a.4-7)
Così dice il Signore onnipotente: Guai agli spensierati di Sion e a quelli che si considerano sicuri sulla montagna di Samaria! Distesi su letti d'avorio e sdraiati sui loro divani mangiano gli agnelli del gregge e i vitelli cresciuti nella stalla. Canterellano al suono dell'arpa, come Davide improvvisano su strumenti musicali; bevono il vino in larghe coppe e si ungono con gli unguenti più raffinati, ma della rovina di Giuseppe non si preoccupano. Perciò ora andranno in esilio in testa ai deportati e cesserà l'orgia dei dissoluti.

Salmo 145 (146)
Loda il Signore, anima mia.

Il Signore rimane fedele per sempre
rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati.
Il Signore libera i prigionieri.

Il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti,
il Signore protegge i forestieri.

Egli sostiene l'orfano e la vedova,
ma sconvolge le vie dei malvagi.
Il Signore regna per sempre,
il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione.

Seconda Lettura
Dalla prima lettera di san Paolo apostolo a Timoteo. (1 Tm 6, 11-16)
Tu, uomo di Dio, evita queste cose; tendi invece alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni. Davanti a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, ti ordino di conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo, che al tempo stabilito sarà a noi mostrata da Dio, il beato e unico Sovrano, il Re dei re e Signore dei signori, il solo che possiede l'immortalità e abita una luce inaccessibile: nessuno fra gli uomini lo ha mai visto né può vederlo. A lui onore e potenza per sempre. Amen.

Alleluia, alleluia.
Gesù Cristo da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà.
Alleluia.

Vangelo

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 16, 19-31)

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: "C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: "Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma". Ma Abramo rispose: "Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi". E quello replicò: "Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento". Ma Abramo rispose: "Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro". E lui replicò: "No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno". Abramo rispose: "Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti"".

Sulle Offerte

Accogli, Padre misericordioso, i nostri doni, e da quest'offerta della tua Chiesa fa' scaturire per noi la sorgente di ogni benedizione. Per Cristo nostro Signore.

Comunione

Ricorda, Signore, la promessa fatta al tuo servo: in essa mi hai dato speranza nella mia miseria essa mi conforta.

Dopo la Comunione

Questo sacramento di vita eterna ci rinnovi, o Padre, nell'anima e nel corpo, perché, comunicando a questo memoriale della passione del tuo Figlio, diventiamo eredi con lui nella gloria. Per Cristo nostro Signore.

"Tu sei la nostra vita eterna"

Il Vangelo che la liturgia ci propone in questa XXVI domenica dell'anno C del tempo ordinario ci parla di giudizio e di eternità.

La storia-parabola dell'uomo ricco e del mendicante Lazzaro serve a Gesù per parlare del giudizio finale, di ciò che noi chiamiamo convenzionalmente Paradiso e Inferno.

Come descrive Gesù l'inferno? Liberiamoci per un istante di tutto l'immaginario che per secoli ha formato generazioni di cristiani, dando adito spesso ad una religiosità basata più sul timore che sull'amore e cerchiamo le categorie bibliche di riferimento. Cosa significa realmente la richiesta del ricco: "manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma"? Si parla di un luogo fisico in cui si brucia tormentati dal fuoco o è espressa una verità teologica più profonda?

L'inferno è il tormento eterno che l'uomo sperimenta nell'essere separato in maniera definitiva da Dio, dal suo Creatore. Per descrivere questo è usata la categoria della sete inestinguibile.

In tutta la Scrittura il credente è colui che, assetato, si volge verso la sorgente che gli dà vita. Ci sono salmi bellissimi che raccontano questa realtà (Sal 42-43; Sal 63): ha sete di Te Signore l'anima mia! E Dio stesso, nel profeta Isaia (cap. 55) invita tutti gli assetati ad andare all'acqua.

Gesù nel Vangelo di Giovanni annuncia che il credente non avrà più sete, perché è Lui la sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna (cfr Gv 4,14; 6,35; 7,37-39).

Ed infine nella conclusione del libro dell'Apocalisse, il libro della consolazione, quello che più di ogni altro ci parla della vita eterna, l'acqua della vita donata gratuitamente a chi ha sete è segno del compimento (Ap 21,6), ed è il dono offerto ad ogni credente: "chi ha sete venga; chi vuole attinga gratuitamente l'acqua della vita." (Ap 22,17).

L'uomo è quindi colui che, in quanto creatura, è costantemente alla ricerca, più o meno consapevole del suo Creatore, unica "acqua" capace di appagare la sua sete.

Le prime due letture ricordano all'uomo questa sua verità esistenziale.

Nella prima lettera a Timoteo l'invito a rimanere radicati in Cristo è indicato con il ricercare "la giustizia, la pietà, la fede, la carità, la pazienza, la mitezza". Si ricorda cioè al cristiano che la sua è una vita nello Spirito, in contrapposizione all'attaccamento al denaro (nominato nei versetti antecedenti e successivi della pericope odierna) visto come simbolo di autosufficienza, di possibilità – illusoria – di procurarsi la vita da soli.
La prima lettura è una vera e propria invettiva non contro i ricchi in quanto tali – nell'Antico Testamento la ricchezza era il segno della benedizione divina – ma, come già detto sopra della mentalità distorta che la ricchezza può portare con sé. Il Signore, tramite il profeta, mette in guardia coloro che pongono nella ricchezza la loro fiducia sentendosi così sicuri e inattaccabili. È in Dio che l'uomo deve porre ogni sua speranza, in un abbandono totale e confidente.

Riecheggiano a questo proposito le parole del profeta Geremia: «Maledetto l'uomo che confida nell'uomo, che pone nella carne il suo sostegno e il cui cuore si allontana dal Signore. Egli sarà come un tamerisco nella steppa, quando viene il bene non lo vede; dimorerà in luoghi aridi nel deserto, in una terra di salsedine, dove nessuno può vivere.

Benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è sua fiducia. Egli è come un albero piantato lungo l'acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi; nell'anno della siccità non intristisce, non smette di produrre i suoi frutti.».
Fidarsi per il cristiano è credere che è Dio il vero cercatore dell'uomo, è Lui che non smette di offrirci opportunità, che ci ama, ci attende, ci perdona e non vuole che nessuno di noi vada perduto!